



Il segretario del Pdl Angelino Alfano entra nella sede del Pdl di via dell'Umiltà a Roma. FOTO DI GUIDO MONTANI/ANSA

Contro la riforma Cicchitto e Travaglio uniti nella lotta

IL COMMENTO

LUCA LANDÒ

CON UN BELL'ARTICOLO DEI SUOI MARCO TRAVAGLIO SI È IERI ESERCITATO IN UN GUSTOSO ESERCIZIO DI RASSEGNA STAMPA. Ma a differenza di Massimo Bordin, che ogni mattina su Radio Radicale legge punti e virgole di quello che la buonanima di Gutenberg manda sulla terra, anzi nelle edicole, Travaglio, che è persona spiccia, ha trovato un mezzo più rapido: prendi l'Unità, citi il Giornale, passi per Libero e il gioco è fatto. Senza arrossarti gli occhi e arrochirti la voce (come il povero Bordin) produci una rassegna stampa sapida e aggressiva. Con in più un vantaggio: la dimostrazione editorial-scientifica che destra e sinistra (o meglio centrodestra e centrosinistra) sono la stessa cosa. E come tutti gli opposti si toccano persino un po' (ma solo un po') come pensava malevolo Fanfani.

A scatenare la penna di Travaglio è il voto con il quale la Camera ha approvato il ddl anticorruzione. E il fatto che Pd e Pdl abbiano votato insieme. Cribbio, ha pensato Travaglio, ma qui ha ragione Grillo, da me lungamente intervistato, ma qui è tutto un inciucio, tutto un magna magna.

Preso da mille torbidi pensieri Marco si è però distratto. E ha dimenticato tre cose. La prima è che sul ddl il governo aveva posto

Proprio sul «Fatto» il magistrato Bruno Tinti mostra di apprezzare la legge, che attua la convenzione Onu del 2003 contro la corruzione. Norme tardive, insomma, ma in parte anche giuste

la fiducia, obbligando la destra a ingoiare un boccone per nulla digeribile, come dimostrato dalle violente e colleriche reazioni del capogruppo Cicchitto. Dal che si evince che, almeno su questo, destra e sinistra pari non sono.

La seconda riguarda la norma sulla incandidabilità dei condannati: è vero che la legge la rinvia al 2018, ma è altrettanto innegabile che esiste un ampio schieramento che chiede espressamente di anticiparla al 2013, tanto che il ministro Severino si è detta disponibile in tal senso. Ignorare questo è un fantastico assist a chi vuole prendere tempo e scavallare le elezioni prossime venture.

La terza amnesia riguarda la rapida e sapida rassegna stampa. Perché nella fretta Travaglio si è dimenticato di leggere un giornale, il suo. Così, mentre in prima pagina sul Fatto scrive che la Camera ha approvato «una legge inutile dunque dannosa», a pagina 4 dello stesso giornale il magistrato Bruno Tinti argomenta nella sua analisi dal titolo «Luci e ombre» che la legge è la traduzione tardiva della Convenzione Onu contro la Corruzione nata il 31 ottobre 2003. Scrive Tinti che «la classe politica italiana è riuscita a traccheggiare per 9 anni». E aggiunge, Tinti, che «forse non se ne farà nulla ... perché la legge deve ancora essere approvata al Senato, dove non mancano quelli che non vogliono suicidarsi». Nella fretta travalgiesca, al bravissimo Marco è però sfuggito anche un altro commento, quello di Lidia Ravera a pagina 5 dall'esplicito titolo: «Per il Cavaliere sarebbe come spararsi sui piedi».

Ora, delle due l'una. O ha ragione Travaglio, e allora sinistra e destra sono la stessa cosa. O hanno ragione i suoi autorevolissimi collaboratori, per i quali il la legge anticorruzione alla destra non piace proprio. In questo caso però si avrebbe un curioso risultato: Berlusconi, Cicchitto e Travaglio uniti nella lotta contro l'odiata «legge inutile».

Ma il Pdl va alla guerra

risarcimento in base alle legge Pinto. Il conto per il risarcimento scatta dal sesto anno. Significa che un processo, tanto nel civile che nel penale, ha una ragionevole durata se dura sei anni di cui tre in primo grado, due nel secondo e uno nel terzo.

La Pinto bis stabilisce che oltre la durata massima del processo scattino rimborsi prefissati. «Il processo quindi spiega il Guardasigilli - diventa molto semplice, basta fare il conto degli anni. Calcolo che potrà fare un solo giudice e con una procedura molto semplice». Le nuove norme prevedono indennizzi predeterminati e calmierati: da 500 a 1.500 euro per ogni anno di ritardo e vengono prefissati i termini. «Le cause di non indennizzabilità - si legge nel testo - sono riconducibili alla condotta non diligente, dilatoria o abusiva della parte».

Appena smessi i panni del ministro che punta allo Sviluppo, il Guardasigilli viene subito risucchiata nel doppio tormentone del disegno di legge anticorruzione e della norma Pini che punisce le toghe che sbagliano a risarcire i danni di tasca propria. Il destino dei

due provvedimenti è sempre più intrecciato. Nei tempi, nei contenuti e nei luoghi. Entrambi adesso si trovano al Senato, entrambi per l'approvazione finale. Il partito di Alfano e Berlusconi, come contropartita per aver digerito norme non condivise sull'anticorruzione, pretende una versione molto severa del testo sulla responsabilità civile delle toghe per cui il ministro Severino ha

...

Il diktat di Alfano: via libera alla responsabilità civile o non votiamo la fiducia al Senato

invece da poco presentato un emendamento che mette lo Stato a fare da cuscinetto tra la toga che sbaglia e il cittadino che chiede il risarcimento.

Alfano ufficializza la posizione del partito. «Se ci sarà da scegliere se stare con il governo o con i cittadini, il Pdl sceglierà di stare dalla parte dei cittadini e non voteremo la fiducia» ha minacciato il segretario. L'aut aut del Pdl rim-

balza a Palazzo Chigi dove Severino si sforza di stemperare le polemiche e di aprire al dialogo. Parlare di ricorso alla fiducia, assicura, è ancora «prematuro». «Ne discuteremo con i partiti - aggiunge - credo di essere sempre stata un ministro aperto al dialogo con tutte le parti interessate alla riforma». Far passare del tempo. Far abbassare la temperatura. È già campagna elettorale. Il ministro lo sa.

Lo scontro tra i partiti si concentra anche sulla norma cosiddetta «salva-Penati» (il nuovo reato di concussione) con botta e risposta tra Pd e Pdl. Il primo nega che il ddl contenga una norma «ad personam» favorevole a Penati e accusa il partito di Alfano e Berlusconi di cercare pretesti per far naufragare la nuova legge. «Non c'è nessuna norma salva-Penati», ripete Pier Luigi Bersani. «Bisogna chiedere alla destra se si riuscirà a trovare un accordo. Noi siamo per chiuderlo domani mattina». Ma il Pdl non si fa convincere. «Bersani non stia lì a smacchiare le leggi» dice Gasparri. «La norma ad personam pro-Penati, suo indimenticato braccio destro, c'è».

Rai, valanga di curricula in attesa delle associazioni

La cavalcata dei curricula: ne stanno arrivando a valanga in commissione di Vigilanza e alla scadenza di lunedì alle 21 potrebbero essere molte centinaia. Da Lorella Zanardo a Daniela Brancati, da Carlo Freccero a Alessandro Pace, da Michele Santoro a Sabino Acquaviva, da Tana de Zulueta a Umberto Croppi fino a Carlo Rienzi, ce ne sono per tutte le età e gli orientamenti. Mai successo a Palazzo San Macuto. Si sono aperte (politicamente) le porte (informatiche) alla «società civile» per le autocandidature al consiglio di amministrazione della Rai. Una vera novità, vista come tale anche negli uffici della commissione bicamerale che via via girano i più o meno corposi curricula ai parlamentari nel circuito intranet. Se li leggeranno? Pd e Idv sicuramente, da San Macuto dicono che «c'è una forte sensibilità» dei parlamentari.

Il boom è scoppiato dopo la lettera di Bersani alle quattro associazioni, che stanno discutendo e lunedì decideranno una risposta comune. Si fa sempre più netto l'orientamento per non proporre

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

Fra i tantissimi Lorella Zanardo, Giovanni Valentini, Daniela Brancati, Carlo Freccero Libera, Fnsi e Se non ora quando: non faremo nomi

dei nomi ma indicare i criteri di competenza e indipendenza per l'identikit dei consiglieri di viale Mazzini. Poco probabile, quindi, anche l'ipotesi che venga presentata una rosa di nomi, anziché la coppia secca chiesta dal segretario Pd, nella quale garantire la presenza delle donne. Proprio le donne di «Se non ora quando», anche ieri riunite, sono pronte a non voler fare nomi per lasciare

alle istituzioni la responsabilità di una scelta, perché alla Rai sia assegnato il compito di «sostenere la piena cittadinanza delle donne nella vita pubblica e sociale del Paese», e di sostenere la ricchezza dei linguaggi e una «governance paritaria». Anche la Federazione della Stampa, (che fa parte del Comitato per la libertà), non farà nomi di possibili candidati; anche Libera sembra orientata così, Libertà e Giustizia non proporrà propri aderenti.

E proprio Bersani ieri ribatte il punto: «I partiti devono rifare la governance della Rai» e con le nuove regole «se ci sarà un consiglio d'amministrazione, non è detto che debbano essere proprio i partiti a nominarlo».

Nei giorni precedenti la sua lettera era arrivato in Vigilanza il curriculum di Lorella Zanardo, documentarista che sulla mercificazione dell'immagine della donna in tv, a uso e consumo degli uomini, ha realizzato il video-libro «Il corpo delle donne», portato da lei stessa in giro per le scuole. E sul nome di Zana-

do, che potrebbe riconosciuta dalle associazioni, sta crescendo una campagna di sostegno nei social network, sono tantissimi i rilanci su Facebook, (anche con un vivo dibattito nel profilo di «Se non ora quando»), e su Twitter, con tanto di hashtag #zanardoinrai. Ieri si è candidata anche Daniela Brancati, giornalista, saggista e scrittrice che dal 1994 al '95 ha diretto il Tg3 ma anche altre testate. Lo ha fatto «per sottrarre la Rai da quella sindrome dell'essere vittima del mercato, e perché sia paritaria, che cambi l'immagine della donna in base alle competenze, e rilanci la cultura, che non è vero che fa perdere ascolti» - spiega a l'Unità - , purché i partiti si impegnino a dare mandato al Cda per un vero cambiamento.

Alcune componenti delle associazioni rilanciano Giovanni Valentini, editorialista di Repubblica, e Stefano Quintarelli, esperto informatico e bocconiano, già proposti per l'Agcom. Numerosi curricula in Vigilanza sono nomi Rai, come Giovanna Milella, segretaria generale

del Prix Italia; Carlo Freccero, ora direttore di Rai5, che raccoglie molti consensi, Renato Parascandolo, presidente di Raitrade e prima di Rai Educational; Franco Scaglia presidente di Rai Cinema, Massimo Liofredi che da Rai2 è stato spostato a Rai Ragazzi; poi ex consiglieri come Gianpiero Gamaleri e Massimo Pini. Nomi più politici sono quelli di Tana de Zulueta, ex parlamentare dell'Ulivo e poi dei Verdi, Sergio Bellucci di Rifondazione, lanciato dalla sinistra in Rete, o Umberto Croppi, ex assessore alla Cultura della giunta Alemanno, o il teorico finiano Alessandro Campi. Di esperti nel settore comunicazione ci sono Roberto Mastroianni e Franco Rositi, sociologo che ha inventato l'Osservatorio di Pavia sul pluralismo in tv. Carlo Rienzi, presidente Adusbef, è invece il paladino dei consumatori. Antonio Di Pietro avverte: «Prima che cambiamo la legge Gasparri è auspicabile che nel Cda ci siano persone competenti e che non sbandino agli interessi di partito».